

1. Recensione

Paolo Valerio, Maura Striano e Stefano Oliverio (a cura di), *Nessuno escluso. Formazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva*, Liguori, Napoli 2013, pp. 359

di Anna Cucca / Università degli studi di Napoli / cuccaanna@libero.it

Nessuno escluso si presenta come una raccolta interdisciplinare di saggi, che in maniera integrata e complementare, affrontano le questioni dell'inclusione sociale e della cittadinanza attiva, luoghi di confine della riflessione moderna sulla democrazia, in un'ottica olistica e multidimensionale. È un lavoro di collaborazione tra più professionisti afferenti a settori scientifici diversi che non solo fornisce un valido contributo ai temi giudicati tra i più critici nella società contemporanea, ma offre un chiaro esempio d'integrazione tra saperi, lungi da quelle forme di ripartizione disciplinare che hanno caratterizzato la scienza moderna, come fa notare Orefice nel suo *Pedagogia scientifica* (Paolo Orefice, 2009), un vero e proprio «chiasma inclusione-interdisciplinarietà», usando le parole di Oliverio (p.323). Pertanto, il volume può essere immaginato come una finestra sui temi più attuali relativi al dibattito internazionale sulla *full inclusion*, questione quanto mai urgente in tutti i contesti della vita quotidiana, non riferita solo a coloro che comunemente vengono ricondotti a talune categorie deboli, ma a tutto il genere umano. Il fine ultimo degli autori, dunque, è quello di suscitare nuovi spunti di riflessione e sviluppi per il futuro.

Partendo da un'argomentazione sulla dicotomia inclusione-esclusione, viene illustrato il perché del suo carattere contestuale, determinato e non a-prioristico. Ogni fenomeno d'inclusione, infatti, è specifico di un singolo contesto, così come il corrispettivo dell'esclusione, ricollocato all'interno dell'ambito che ne costituisce il "movente". Entrambi i fenomeni necessitano di un riconoscimento all'interno delle loro intime declinazioni, affinché nuove tendenze educative, a tutela del valore della differenza, possano trovare legittimazione. Ciò, come viene ampiamente delineato nel libro, è reso possibile nel campo della formazione poiché, attraverso pratiche educative inclusivamente orientate, è auspicabile una società sempre più guidata verso una partecipazione consapevole e responsabile, tipica della cittadinanza attiva.

Quale aspetto critico e cruciale del dibattito mondiale, l'inclusione implica sempre un cambiamento dello stato attuale delle cose, in altre parole un processo di ri-significazione arricchito da nuove negoziazioni di senso. Un'impresa, questa, che per definirsi inclusiva deve configurarsi essenzialmente come un'esperienza partecipata, una *chiamata generale all'impegno*, come suggeriscono gli autori, avvalendosi dell'irrinunciabile contributo di tutti gli attori coinvolti nell'intervento formativo. Pertanto, nel volume, attraverso una ricognizione dei molteplici ambiti (scolastico, universitario, lavorativo, famigliare, sociale) che ancora oggi sono al centro del meccanismo escludente, vengono segnalate linee guida, indicazioni teoriche ed operative, sono poste le basi per innescare processi di riflessività ed autoriflessività sulle buone pratiche a sostegno del processo inclusivo, applicabili nei vari contesti.

Nella prima parte del volume, denominata *Il prisma dell'inclusione*, vengono accomunate le tre aree della disabilità, dello stigma di genere e della reclusione; nella seconda e terza le trattazioni degli autori si soffermano sulle politiche d'inclusione in relazione al contesto scolastico e universitario; mentre un nesso tra formazione e lavoro consente il passaggio all'ultima parte, dedicata al sostegno all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità. Dalla natura fortemente eterogenea dei contributi presentati nel testo si nota come *Nessuno escluso* sia un'espressione "ombrello", che raccoglie ed accomuna, nella sua proposta formativa, una molteplicità di sfumature del tessuto sociale.

Le riflessioni sull'Alta formazione, avanzate dalla Striano nel suo capitolo introduttivo, si collocano nella prospettiva del *lifelong learning*, marcando la necessità, avvertita anche nel Memorandum di Lisbona (2000), di provvedere a nuovi percorsi di formazione articolati in diversi ambiti secondo la logica dell'apprendimento continuo e permanente, in modo da «accompagnare l'inclusione attiva e partecipata di tutti coloro che ne hanno diritto all'interno dei circuiti formativi, a ogni livello» (p. 6), oltre a contrastare le difficoltà di accesso delle persone e delle categorie più svantaggiate. Il passaggio decisivo dal modello medico a quello sociale e, con l'avvento del modello antropologico del funzionamento umano rappresentato dall'ICF, ha consentito di allargare la sfera degli interventi di prevenzione e sostegno alla disabilità, intesa non più come una condizione invalidante che il soggetto "porta con sé" (si ricordi l'espressione comunemente conosciuta "portatore di handicap"), ma, prendendo a prestito le parole della *Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità* in accordo al modello ICF, come «il risultato dell'interazione tra persone con minorazioni e barriere attitudinali ed ambientali, che impedisce la loro piena ed efficace partecipazione nella società sulla base di una parità con gli altri» (p. 292). La demedicalizzazione della disabilità, quindi, ha rivoluzionato il modo d'intendere i significati legati alla salute e la stessa disabilità viene letta in senso dinamico, in quanto non solo dipendente da stati patologici cronici, ma anche da fattori psichici e sociali, fattori necessariamente in costante evoluzione. Si va delineando così una nozione di disabilità come *condizione di salute in un ambiente sfavorevole*, nella quale può incorrere chiunque nell'arco della propria vita. Le riflessioni critiche sull'inclusione procedono nel volume con il tema del bullismo omofobico, altro terreno di tensioni e discriminazioni che precludono la piena partecipazione sociale a determinate categorie d'individui. In due momenti viene prospettata, con Valerio ed altri autori, l'urgenza di un'azione educativa e preventiva che si realizzi a partire dal nucleo familiare, per continuare in ambito scolastico e universitario, al fine di sviluppare una cultura delle differenze e accompagnare tutto il sistema verso una reale forma di cittadinanza attiva. In contesti come quello penitenziario, invece, si avverte una "reciprocenza" e un senso di comunità che faccia dimenticare il senso dell'escluso, e Giuseppe Ferraro sottolinea l'importanza di tale presupposto della relazione formativa all'interno delle carceri. L'autore del saggio, infatti, chiarisce il motivo della segregazione del detenuto, mentale ancor più che fisica, spiegando il rifiuto di quest'ultimo di non essere considerato uguale agli altri, di essere diverso; ma anche il rifiuto di suscitare pena, comunicato implicitamente attraverso la provocatoria domanda "come ci vedi?" (p. 78). Per quanto riguarda il contesto scolastico, in materia d'inclusione, molti cambiamenti sono avvenuti e molti altri devono ancora avvenire, soprattutto quando si parla di "includere" nei propri assetti culturali un impegno comune per abolire stereotipi e pregiudizi e realizzare appieno «quella che oggi chiamiamo *convivenza civile*» (p. 113).

A prescindere dai diversi ambiti professionali e dai diversi profili disciplinari degli autori, il *fil rouge* del volume è una visione prospettica e positiva, caratterizzata dal desiderio e dalla fiducia di vedere offerte nuove opportunità dalla società non solo nei confronti del singolo, ma d'interesse aree di discriminazione che troppo spesso vengono categorizzate sotto il comune denominatore della diversità – assunta in un'accezione negativa – (immigrazione, disabilità, devianza, genere, orientamento sessuale). Molte di queste opportunità possono realizzarsi come orientamenti al *progetto di vita*, interventi rivolti alla persona con disabilità verso la maturazione del «massimo grado di autonomia possibile, il migliore sé, il suo originale modo di essere al mondo» (p. 128), nell'intento primario di superare quelle logiche assistenzialistiche che relegano l'individuo in una condizione di perenne svantaggio, di subordinazione, privo della capacità di autodeterminarsi. È evidente allora come un simile approccio al potenziamento delle competenze "in azione" si inserisca nel solco di quella prospettiva che a partire dal contestualismo di Vygotskij è stata definita *cognizione situata*, che enfatizza la natura fortemente contestuale dell'apprendimento, e successivamente ripresa da Lave e Wenger, i quali hanno formulato il costrutto di *apprendimento situato*.

Il libro denota un inedito ma proficuo modo di guardare alla promozione della piena accessibilità formativa, sociale e lavorativa delle categorie “escluse”, che prende le mosse e potrebbe trovare il suo riferimento epistemologico in un connubio (una vera e propria integrazione) tra concetti afferenti a due discipline del tutto eterogenee tra loro: quello psicodinamico di *rêverie* (Bion, *Apprendere dall'esperienza*, 1962), che permette un'elaborazione in maniera trasformata e suscettibile di nuova assimilazione di materiale incomprensibile; e quello puramente pedagogico di *razionalità riflessiva* (Schon, *Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale*, 1993), che implica un intenso lavoro di autoriflessione critica sul proprio repertorio teorico-metodologico. Pertanto, l'apprendimento “speculare” favorito da un produttivo dialogo tra menti, professionalità e contesti differenti, unito ad una costante mobilitazione della coscienza, ad un lavoro di autoanalisi e di *epoché* sugli a-priori della conoscenza di tutti e di ciascuno, è solo il punto di partenza per prospettare nuovi scenari inclusivi che intendano promuovere itinerari di formazione, d'inclusione sociale e di cittadinanza attiva. L'inclusione (e con essa l'esclusione), difatti, non inizia nel campo etico-politico, ma si disvela innanzitutto in una dimensione teoretica e morale.

Il presente libro rappresenta un terreno fertile di spinte emancipative che possono trovare attuazione (ci si augura) nelle politiche, pratiche e culture, come designato dall'Index per l'Inclusione (Booth, Ainscow, 2008). Gli autori, utilizzando un linguaggio fluido ed efficace, stimolano i lettori tutti (non solo afferenti al ramo della Pedagogia) a mettersi in gioco in un coinvolgimento reale nelle criticità della società moderna, *nessuno escluso*.

